

Ontologia, filosofia della cultura e totalitarismo nella Germania di Weimar

Un convegno celebrativo della Ernst-Cassirer-Gesellschaft sulla disputa Heidegger - Cassirer a Davos

Il 24 e 25 settembre 1999 si è svolto presso la Forschungsstätte der evangelischen Studiengemeinschaft di Heidelberg un convegno celebrativo del settantesimo anniversario del seminario di Davos, organizzato dalla Internationale Ernst-Cassirer Gesellschaft. Al seminario hanno preso parte alcuni tra i maggiori studiosi della filosofia di Cassirer, ed è intervenuto anche Jürgen Habermas, che nel ruolo di ospite d'onore ha presieduto la tavola rotonda conclusiva. Il [programma](#) dei lavori ha compreso due sessioni, a ognuna delle quali è stata dedicata una giornata di studio. Nella **prima sessione** si sono succeduti interventi ricostruttivi delle problematiche affrontate a Davos, i quali hanno delineato il profilo critico di quella stessa disputa che nel corso del tempo si è potuta avvalere dei progressi della ricerca tanto sulla filosofia di Heidegger, quanto su quella di Cassirer.

Dopo il saluto di Heinz Wismann, direttore della FEST, il presidente della Cassirer Gesellschaft Enno **Rudolph** ha aperto i lavori ricordando il valore della figura di Cassirer nel panorama della filosofia contemporanea, e ha messo in luce il ruolo di oppositore culturale negli anni del regime nazista svolto dal filosofo neokantiano. All'introduzione di Rudolph ha fatto seguito il primo intervento, che è stato svolto da Wolfgang **Röd**. Questi si è soffermato sul tema centrale posto a confronto a Davos, vale a dire su quella stessa interpretazione della filosofia trascendentale che Heidegger voleva porre sulla linea dell'ontologia, e che Cassirer, al contrario, intendeva caratterizzare come una presa di distanza dalla stessa. La relazione di Röd ha affrontato temi molto interessanti, per concludersi con la ricostruzione della posizione trascendentalista di Cassirer, interpretata ora come una teoria applicabile esclusivamente alla sfera dell'esperienza, e pertanto come un'apertura a quella stessa finitezza che Heidegger risolve invece nella differenza ontologica, attribuendole una dimensione totalmente negativa.

La seconda e la terza relazione del convegno, tenute rispettivamente da Dorothea **Frede** e Pierre **Aubenque**, hanno inserito i temi della filosofia cassireriana e della filosofia heideggeriana nel panorama degli studi dell'**ermeneutica** contemporanea. In particolare, la Frede ha messo in rilievo il fatto che la posizione di Heidegger negli anni venti non era volta ad aprire una frattura all'interno della tradizione filosofica europea, quanto piuttosto a ricercare, con maggiore radicalità di quanto avevano fatto le varie scuole neokantiane, il fondamento da porre al problema della 'domanda sull'essere'. Si potrebbe dire che Heidegger ricercò la radice comune tanto della questione della verità, quanto di quella dell'origine storica delle varie sfere del mondo umano. Proprio in ragione di questo tema trova fondamento il contrasto tra i due filosofi nell'interpretazione dell'umanesimo. Al contrario di Heidegger, Cassirer ha preso le mosse dal tentativo di rinnovamento del rapporto dell'uomo col mondo, e, sulla via della **tradizione umanistica** europea, ha costruito il suo progetto di una filosofia della cultura. In merito ad una tale questione, nella discussione conclusiva della giornata l'obiezione più apertamente 'politica' è stata mossa da Enno Rudolph, il quale ha ricordato come, per quel che riguarda la filosofia politica, l'analitica esistenziale heideggeriana ripercorre in modo necessario quella stessa via **decisionistica** che Carl Schmitt aveva battuto proprio negli stessi anni, sebbene sulla base di differenti posizioni filosofiche. Il tema della morte e della 'tragedia della cultura' è stato l'argomento specifico della relazione di Birgit **Recki** (*La morte, la cultura e la morale*), interamente volta a stabilire la connessione tra l'ontologia esistenziale heideggeriana e quella stessa cultura della 'fine' che, secondo la Recki, assume le sue conseguenze più radicali nel rifiuto dell'umanesimo proposto da Heidegger. Non per motivi occasionali, un tale rifiuto avrebbe legato la filosofia heideggeriana a quella forma di **fatalismo storico** che Cassirer gli rimprovera nel *Mito dello stato*. Al contrario di Cassirer, infatti, per Heidegger l'umanesimo è "la natura antica dell'essenza"; pertanto, è possibile risolverlo all'interno di una ideologia. La medesima interpretazione dell'umanesimo come

'ideologia' avvicina nuovamente Heidegger al pensatore di Plattenberg. La filosofia politica che prende le mosse dalla speculazione heideggeriana sarebbe così una filosofia negatrice dell'etica della **responsabilità**. Contestando i fondamenti 'totalitari' impliciti nell'analitica esistenziale, la Recki risponde polemicamente ad un'affermazione di Ernst Tugendhat, secondo la quale "ogni uomo ha paura dinanzi alla morte". In quanto evento proprio degli individui finiti, per Cassirer la morte non intacca la funzione dell'opera universale degli individui diretta all'ampliamento del processo di *umanizzazione*. Una tale opera è il compito della cultura intesa quale processo continuo di *liberazione* del genere umano dalle proprie limitazioni esistenziali, e come attività aperta al lavoro dell'umanità per la propria continuità storica.

La **seconda giornata** di lavori si è presentata dominata dalla presenza di Habermas, che ha introdotto la tavola rotonda conclusiva del convegno riportando l'attenzione dei lavori sugli aspetti più specificamente filosofico-politici della disputa tra Heidegger e Cassirer. La giornata si è aperta con la bella relazione di Gabriel **Motzkin**, che ha sferrato un violento attacco all'impostazione ermeneutica heideggeriana, rivendicando il valore della metodologia analitica nelle discipline filosofiche. In questo senso, il contributo di Cassirer a Davos è stato indicato come una chiara adesione di una parte della filosofia tedesca all'ambito culturale anglosassone, ed un tentativo d'emancipazione dalla chiusura 'metafisica' propria della tradizione continentale. Quindi, la *filosofia delle forme simboliche* rappresenta l'inizio della via cassireriana ad una filosofia critica, antideologica ed antimetafisica, sviluppatasi successivamente attraverso il progetto di una più ampia *Kulturphilosophie*. Sulle stesse posizioni si è trovato anche Habermas, che ha fortemente criticato la riduzione del problema della soggettività trascendentale all'ontologia del *Dasein*. Tuttavia, per Habermas Cassirer rimane un esponente di quella stessa filosofia della soggettività che affonda le proprie radici nell'età classica tedesca. Anzi, Cassirer sarebbe stato "l'unico filosofo in grado di trovarle una soluzione sistematica adeguata nell'epoca del soggettivismo". Reiner Wiehl ha spostato l'attenzione dei lavori sul neokantismo, la scuola filosofica dominante nella Germania di quegli anni. Il movimento kantiano non sarebbe stato una semplice scuola, ma, attraverso il contributo di Hermann Cohen accanto a quello di Cassirer, avrebbe interpretato una visione speculativa specifica, finalizzata alla **deontologizzazione** della filosofia. Attraverso il neokantismo l' "individuo si presenta alla cultura europea come razionalità pura ed avente disposizione al valore". Da parte sua John Michael **Krois** ha espresso le proprie riserve sulla possibilità di associare la filosofia dei valori di Cohen alla filosofia della cultura di Cassirer, visto il riferimento sostanziale che nel primo autore ha assunto il problema del giudaismo. In ogni caso, a Davos non sarebbero stati a confronto semitismo e antisemitismo, bensì soltanto due dottrine filosofiche che hanno sposato due concezioni differenti del rapporto dell'uomo nel mondo. Convinto invece della stretta caratterizzazione politica dell'incontro di Davos è Angelo **Bolaffi**, per il quale Heidegger ha rappresentato coerentemente una posizione pretotalitaria, che invece non sarebbe stata comune a quella parte della cultura tedesca della *Weimarzeit* che aveva come proprio riferimento Max Weber. A difesa di possibili aperture della filosofia heideggeriana alle discipline ermeneutiche contemporanee è intervenuto invece Dominic **Kaegi**, che ha tracciato il rapporto dell'ermeneutica heideggeriana con quella di Gadamer. Infine, sollecitato da Enno Rudolph, Habermas ha sviluppato argomentativamente il tema della presenza nella filosofia della cultura di Cassirer degli elementi propri di una teoria della comunicazione. Habermas si è detto convinto dell'assenza in Cassirer di autentici riferimenti appartenenti alla teoria dell'agire comunicativo, ma soltanto di una "interpretazione strutturalistica, legata alla presenza dell'idea trascendentale delle forme simboliche". Cassirer oggi è visto in Germania come la figura filosofica di cesura tra due maniere di concepire la filosofia, le quali hanno trovato la loro collocazione all'interno di quella separazione politica e teorica della quale a Davos, di certo non in modo consapevole, si è avuta la prima esperienza effettiva.

Nico De Federicis